

Voto di scambio, l'ex senatore Pizzo resta in cella

PALERMO. Il gip dice no alla scarcerazione di Pietro Pizzo. L'ex senatore del Psi, ed ex presidente del consiglio comunale di Marsala, può ancora inquinare le prove o ripetere il reato: lo sostiene il gip di Palermo, Marcello Viola, che ha respinto ieri la richiesta dei suoi legali. Gli avvocati di Pizzo, arrestato il 29 aprile per voto di scambio con la mafia nell'ambito dell'ultima indagine della Dda, avevano chiesto la concessione degli arresti domiciliari. La motivazione addotta dai legali che hanno avanzato la richiesta al gip (i quali avevano già presentato ricorso al Tribunale del Riesame, che ne discuterà nell'udienza prevista per oggi) è articolata.

Nella memoria, gli avvocati Nino Mormino e Stefano Pellegrino sostenevano che erano venute a mancare le esigenze cautelare che hanno provocato l'arresto del politico. Per Pizzo, sosteneva la sua difesa, era ormai impossibile inquinare le prove o reiterare il reato, visto l'intenzione di volersi dimettere dalla carica di presidente del consiglio comunale (decisione che il senatore ha preannunciato ai suoi legali, con una lettera da inviare al consiglio comunale. Pizzo inoltre, facevano notare i suoi legali, è al momento sospeso dall'incarico con un provvedimento del prefetto di Trapani, Giovanni Firiazzo. E non essendo candidato per le elezioni Europee (si parlava di un suo inserimento nella lista del Nuovo psi), non era neanche possibile ipotizzare che il senatore proseguisse nei contatti con esponenti di Cosa nostra di Marsala che l'accusa gli attribuisce. La Dda di Palermo (i sostituti Massimo Russo, Gaetano Paci e Roberto Piscitello, che hanno condotto l'inchiesta) hanno però dato parere negativo alla sua scarcerazione. Sottolineando che le dimissioni da presidente del consiglio comunale non sono ancora state presentate e che il provvedimento di sospensione dalla carica firmato dal prefetto decade al momento della scarcerazione. Nella memoria d'accusa depositata dai pm Russo, Paci e Piscitello si dà conto delle dichiarazioni del «pentito» Mariano Concetto, che ha accusato l'ex senatore di aver pagato 100 milioni per un pacchetto di 1.000 voti da convogliare sul figlio candidato alle elezioni Regionali del 2001. I pm, però, avrebbero arricchito il loro diniego alla scarcerazione di Pizzo con nuovi elementi d'accusa.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS